

a cura di

ERALDO BELLINI

MARIA TERESA GIRARDI

UBERTO MOTTA

# Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati

ESTRATTO

V&P

Finito di stampare  
nel mese di marzo 2010  
dalla Litografia Solari srl  
Peschiera Borromeo (MI)

LETTERATURA ITALIANA | RICERCA

CARLO VECCE

## Per un 'ricordo d'infanzia' di Leonardo da Vinci

Questo scriver sì distintamente del nibbio par  
che sia mio destino perché ne la prima /  
ricordatione della mia infantia e' mi pareva  
che essendo io in culla che un nibbio venissi  
a me / e mi aprissi la bocha cholla sua coda e  
molte volte mi percotessi con tal coda dentro  
alle labbra.

(C.A. f. 186v ex 66vb)

Pochi testi di Leonardo hanno avuto nella modernità una 'fortuna' di lettura e di discussione pari a quella conquistata da questa breve nota. La sua celebrità è legata ad uno degli 'esercizi di analisi' che Sigmund Freud dedicò a figure e opere significative della letteratura e delle arti: il saggio intitolato appunto *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci* ('un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci'), pubblicato a Lipsia presso Deuticke nel 1910 negli *Schriften zur angewandten Seelenkunde*<sup>1</sup>, e preceduto pochi mesi prima, il 1° dicembre 1909, da una conferenza presentata alla Società Psicanalitica di Vienna (che allora si riuniva nello stesso palazzo dove risiedeva Freud, al n. 19 di Berggasse), alla presenza di amici e collaboratori come Jung e Rank, sul tema *Das berühmte leonardeske Lächeln* ('il famoso sorriso leonardesco')<sup>2</sup>. In realtà, quel che Leonardo presentava come un 'ricordo'

<sup>1</sup> S. FREUD, *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci* (1910), trad. it. di E. Luserna, nel suo *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, vol. I, Boringhieri, Torino 1969, pp. 73-158. Il manoscritto autografo, preparato per la stampa, è attualmente conservato a Washington, Library of Congress, Manuscript Division, Freud Collection, Box OV 3.

<sup>2</sup> H. NUNBERG - E. FEDERN (hrsg.), *Protokolle der Wiener Psychoanalytischen Vereinigung: 1906-1918*, vol. II, Fischer, Frankfurt a.M. 1976-1981, pp. 306-319. Cfr. M. LAVAGETTO, *Palinsesti freudiani: arte letteratura e linguaggio nei Verballi della Società psicoanalitica di Vienna (1906-1918)*, Boringhieri, Torino 1998.

di un evento accadutogli in una lontana e favolosa infanzia apparve subito a Freud come «eine Phantasie», una 'fantasia', una specie di sogno ricorrente a occhi aperti, una costruzione immaginaria che però gli forniva una straordinaria chiave d'ingresso nel mondo interiore di Leonardo. Il singolare dettaglio onirico del movimento della coda del nibbio tra le labbra del piccolo Leonardo sembrava essere la metamorfosi simbolica dell'allattamento da parte della madre naturale, ma anche la proiezione della successiva evoluzione della sua psiche, come fantasia di omosessualità passiva.

Come è noto, l'interpretazione freudiana fu all'inizio di un dibattito intenso che percorse tutto il Novecento<sup>3</sup>. Le critiche principali si appuntarono sul tentativo di creare un legame tra la 'fantasia' leonardesca e l'archetipo della fusione tra principio maschile e femminile, presente nelle religioni antiche sotto la figura di un 'avvoltoio': un tentativo erroneo in partenza, perché Leonardo aveva scritto «nibbio», mentre Freud leggeva nella traduzione tedesca a sua disposizione il termine *Geier* ('avvoltoio'), invece di *Milan* ('nibbio')<sup>4</sup>. Era uno strano errore da parte di Freud, che riportava il testo italiano in nota, tratto da una pubblicazione di Smiraglia Scognamiglio<sup>5</sup>; testo,

<sup>3</sup> Dell'immensa bibliografia su Freud e Leonardo mi limito a segnalare R. SITTES, *A Criticism of Freud's Leonardo*, «College Art Journal», 7 (1948), pp. 257-267; M. SCHAPIRO, *Leonardo and Freud: an art-historical study*, «Journal of the history of the ideas», 17 (1956), 2, pp. 147-178; K.R. EISSLER, *Leonardo da Vinci. Psychoanalytic notes on the enigma*, International Universities Press, New York 1961; M. SCHAPIRO, *Theory and Philosophy of Art: Style, Artist, and Society*, Braziller, New York 1994, pp. 153-199; B. COLLINS, *Leonardo, Psychoanalysis, and Art History: a Critical Study of Psychobiographical Approaches to Leonardo da Vinci*, Northwestern University Press, Evanston 1997; K. HERDING, *Freuds Leonardo. Eine Auseinandersetzung mit psychoanalytischen Theorien der Gegenwart*, Carl-Friedrich-von-Siemens-Stiftung, München 1998. Sul 'sogno del nibbio' si vedano anche le belle pagine di G. FUMAGALLI, *Eros di Leonardo* (1952), Sansoni, Firenze 1971, pp. 5-17.

<sup>4</sup> Freud cita dalla traduzione tedesca di M. HERZFELD, *Leonardo da Vinci, der Denker, Forscher und Poet, nach der veröffentlichten Handschriften*, Diederichs, Jena 1906.

<sup>5</sup> N. SMIRAGLIA SCOGNAMIGLIO, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Leonardo da Vinci (1452-1482)*, Riccardo Margheri, Napoli 1900. In questo libro sono ripubblicati i documenti del processo di sodomia del 1476 nel quale fu coinvolto il giovane Leonardo, già editi dallo Smiraglia nel 1896 (N. SMIRAGLIA SCOGNAMIGLIO, *Nuovi documenti su Leonardo da Vinci*, «Archivio Storico Dell'Arte», 2 [1896], pp. 313-315), e resi noti nel 1884, senza trascrizione o illustrazione del loro contenuto, dall'Uzielli (G. UZIELLI, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci, Serie seconda*, Salviucci, Roma 1884, pp. 196-209).

d'altronde, già noto in quegli anni, dall'antologia del Richter (1883) all'edizione del Codice Atlantico curata dal Piumati (1894-1904)<sup>6</sup>. Ma per il resto il suo saggio, a differenza della mitologia vinciana simbolista e decadente imperante alla fine del XIX secolo<sup>7</sup>, offriva (e continua ad offrire) alcuni degli spunti più illuminanti per capire la vita e l'opera di Leonardo, compresi i caratteri per così dire di 'debolezza' già individuati dai biografi antichi e dal Vasari: la lentezza nell'operare, la tendenza all'incompiuto, l'inibizione a concludere, l'apparente indifferenza alla passione, al bene e al male; ma anche, in positivo, quella straordinaria attitudine al 'gioco', che di lì a pochi anni Hui-zinga e Wittgenstein avrebbero riconosciuto come un potente fattore di civilizzazione umana<sup>8</sup>.

Resta, è vero, l'enigma del cosiddetto 'ricordo d'infanzia'. Solo in anni recenti Carlo Pedretti ha invitato a riconsiderarne il contesto, quel foglio del Codice Atlantico sul quale Leonardo aggiunse il suo 'ricordo' (appena tre righe sul margine superiore), e che contiene alcuni studi sul volo degli uccelli, databili intorno al 1504: lo stesso periodo, osserva Pedretti, della morte del padre, e anche di alcune straordinarie riflessioni su memoria ed immaginazione, su realtà e sogno, come la nota del Codice Arundel, «Perché vede più certa la cosa l'occhio ne' sogni che colla immaginazione stando desto» (f. 278v); o, in un altro foglio del 1504, quella sull'analogia tra la prospettiva 'spaziale' e quella 'temporale', per cui la 'notizia' delle cose lontane può apparire alterata sia nello spazio che nel tempo, variando le condizioni di illuminazione e di visione: «Il giudizio nostro non giudica le cose fatte in varie distanzie di tempo nelle debite e proprie lor distanzie perché molte cose passate di molti anni parranno propinque e vicine al pre-

<sup>6</sup> Il 'ricordo d'infanzia' è pubblicato tra i *Personal records*, con la corretta traduzione di nibbio in kite. Cfr. J.P. RICHTER (ed.), *The literary works of Leonardo da Vinci compiled and edited from the original manuscripts*, vol. II, Sampson Low Marston Searle & Rivington, London, 1883, p. 414, n. 1363; G. PIUMATI (a cura di), *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Hoepli, Milano 1894-1904.

<sup>7</sup> S. MIGLIORE, *Tra Hermes e Prometeo: il mito di Leonardo nel Decadentismo europeo*, Olschki, Firenze 1994, pp. 124-125.

<sup>8</sup> J. HUIZINGA, *Homo ludens. Versuch einer Bestimmung des Spielelementes der Kultur*, Pantheon, Amsterdam 1939; L. WITTGENSTEIN, *Philosophische Untersuchungen*, Blackwell, Oxford 1953. Per Leonardo, cfr. C. VECCE, *Leonardo e il gioco*, in *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*, Salerno Editrice, Roma 1993, pp. 180-205.

sente, e molte cose vicine parranno antiche insieme coll'antichità della nostra gioventù. E così fa l'occhio infra le cose distanti che per essere alluminate dal sole paiano vicine all'occhio e molte cose vicine paiano distanti» (C.A. f. 81v ex 29va)<sup>9</sup>.

Il *flashback* del nibbio, in quello che Pedretti chiama il «teatro della memoria», riporta quindi improvvisamente agli occhi di Leonardo la visione, apparentemente vicina nel tempo e nello spazio, dell'uccello rapace che piomba sulla sua culla. Il meccanismo mnemonico sembra essere scattato nel corso dell'approfondimento dello studio del volo del nibbio («questo scriver si distintamente del nibbio»). Ora, la pagina che presenta il 'ricordo', al di là di alcune osservazioni sul volo obliquo accompagnate da semplici diagrammi, non contiene nessun accenno esplicito al nibbio. La situazione non cambia se giriamo il foglio, che al recto offre otto note sul volo degli uccelli, in cui si osserva come la discesa avvenga dalla parte del corpo che è meno distante dal centro di gravità (C.A. f. 186r ex 66rb)<sup>10</sup>; o se passiamo al foglio precedente, con testi e disegni sulla posizione delle ali durante il volo (C.A. f. 185r ex 66ra).

Ma, anche se il nome dell'uccello non vi compare mai, quei testi e quei disegni sembrano riferirsi in gran parte al volo del nibbio, del quale è riconoscibile, anche negli schizzi molto schematici, la grande coda che gli è caratteristica: e i testi, in particolare, si riferiscono al movimento di quella coda che, come un timone, è in grado di variare la direzione del volo: «Mai l'uccello discenderà allo indrieto, perché il centro della sua gravità è più in verso la testa che in verso la coda. [...] Quando l'uccello raccoglie la testa presso al busto e l'alie restano equalmente distanti dal mezzo e la coda diritta e larga, allora l'uccello discenderà colla testa innanzi, e la persona colla sua linea centrale si dirizzerà per tale moto. [...] E se nel moto dell'alie equal-

<sup>9</sup> C. PEDRETTI, *The literary works of Leonardo da Vinci compiled and edited from the original manuscripts by J.P. Richter. Commentary*, vol. II, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1977, p. 311 (con datazione al 1505); C. PEDRETTI, *Il 'bello spettacolo', «Achademia Leonardi Vinci»*, 5 (1992), pp. 163-165; C. PEDRETTI, *L'occhio nei sogni*, in C. PEDRETTI (a cura di), *La mente di Leonardo. Al tempo della «Battaglia di Anghiari»*, Giunti, Firenze 2006, pp. 206-208. L'indicazione cronologica è anche in C. PEDRETTI, *The Codex Atlanticus of Leonardo da Vinci. A Catalogue of its newly restored sheets*, Johnson Reprint, New York 1978-1979, p. 101, che assegna al 1505 e allo stesso periodo del Codice del Volo degli Uccelli i fogli 185, 186, 434, 493 e 845.

<sup>10</sup> R. GIACOMELLI, *Gli scritti di Leonardo da Vinci sul Volo*, Bardi, Roma 1936, pp. 199, 216, 222.

mente aperte la coda si piega in verso l'una delle alie, allora il moto seguirà infra la testa dello uccello e la sua opposita alia» (C.A. f. 186r ex 66rb). Si tratta esattamente della coda del 'ricordo d'infanzia', e il volo osservato da Leonardo è quello maestoso del rapace che, ad ali spalancate, sembra restare sospeso in aria, e scivola sulle correnti ascensionali in ampi cerchi concentrici, finché non piomba improvvisamente sulla preda.

L'osservazione attenta del nibbio era iniziata già al tempo del Codice L, nel 1502, forse dall'alto di qualcuna delle fortezze delle Marche e di Romagna da ispezionare per conto del Valentino: sul f. 62r se ne descrive la discesa in rapida rotazione, e la richiamata finale eseguita per mezzo della coda, che diventa poi timone di direzione: «Se l' nìbbio discende, voltandosi e trivellando l'aria col capo, di sotto, esso è costretto a torcere la coda quanto pò in contrario moto a quello che lui vol poi seguire; e poi, torcendo con velocità essa coda per quello verso che lui vole voltare e, tanto quanto fia la volta della coda, tanto fia quella dello uccello, a similitudine del timone della nave, il quale volta la nave che lui si volta, ma in contrario moto»<sup>11</sup>.

Nel 1505, nei disegni del Codice del Volo degli Uccelli, il nibbio torna ad essere facilmente individuabile (ff. 6r, 8rv, 12v, 15rv). È probabilmente un nibbio reale (*Milvus milvus*), rappresentato ad ali aperte e con la coda biforcuta (f. 4v), e con la testa e il becco di rapace (f. 13r). Leonardo ne parla esplicitamente al f. 5v, descrivendone il volo attivo che si alterna fra serie di battiti e lunghe scivolate: «Il nibbio e li altri uccelli che battan poco le alie, vanno cercando il corso del vento, e quando il vento regna in alto, allora essi fieno veduti in grande altura, e se regna basso, essi stanno bassi. / Quando il vento non regna nell'aria, allora il nibbio batte più volte l'alie nel suo volare, in modo tale che esso si leva in alto e acquista impeto, col quale impeto esso poi declinando alquanto, va lungo spazio senza battere alie. E quando è calato, esso di novo fa il simile, e così segue successivamente. E questo calare senza battere alie li scusa un modo di riposarsi per l'aria dopo la fatica del predetto battimento d'alie. / Tutti li uccelli che volano a scosse, si levano in alto col lor battimento

<sup>11</sup> GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 263 (alle pp. 261-263 gli altri testi associati ai battimenti della coda del nibbio, al f. 62v, e allo studio sperimentale del movimento della coda, per mezzo di un corpo sospeso «a similitudine d'uno uccello», al f. 61v). Per l'analogia coda-timone, vedi più avanti.



d'alie, e quando calano si vengano a riposarsi, perché nel lor calare non battano le alie»<sup>12</sup>.

Al f. 7v ritroviamo le note sulla discesa, già elaborate in C.A. f. 186r, con un'attenzione particolare al movimento della coda:

Quando il filo della punta dell'alìa sta contro al filo del vento, piccolo momento d'essa alia la mette sotto o sopra esso filo del vento e 'l medesimo interviene alla punta e lati della coda e similmente alli timoni delli omeri delle alie. Il dissenso dello uccello sempre sarà da quello stremo che fia più vicino al centro della sua gravità.

La parte più grave dello uccello che discende, sempre starà dinnanzi al centro della sua magnitudine.

Terza. Quando senza favore di vento l'uccello sta infra l'aria senza battimento d'alie nel sito dell'equalità, questo dimostra il centro della gravità essere concentrico col centro della sua magnitudine.

Quarta. La parte più grave dello uccello che col capo di sotto discende, mai resterà sopra o eguale all'altezza della parte sua più lieve.

Se lo uccello caderà colla coda in giù, gittando lui la coda indrieto esso si dirizzerà al sito dell'equalità, e se lui la gittassi inanti, si verrebbe a rovesciare. Prima. Quando l'uccello che sta nel sito dell'equalità, manderà il centro della resistenza dell'alie dirieto al centro della sua gravità, allora tale uccello discenderà col capo di sotto.

Seconda. E quell'uccel che si trova nel sito dell'equalità, arà il centro della resistenza dell'alie più innanzi che 'l centro della gravità dello uccello. Allora tale uccello caderà colla cova volta alla terra.

In effetti, Leonardo sembra ossessionato dal movimento della coda, che guida la direzione nel volteggio: «La coda ha moti: come alcuna volta è piana e con questa l'uccello si mo<ve> nel sito della equalità; alcuna volta è co' sua stremi equalmente bassa, e questo è quando l'uccello monta; alcuna volta è co' sua stremi equalmente alta, e questo accade nel suo dissenso. Ma quando la coda è bassa e che 'l sinistro lato sia più basso che 'l destro, allor l'uccello monterà circularmente inverso il lato destro. Pruovasi ma non qui. E se 'l destro stremo della coda bassa sarà più basso che 'l sinistro, allora l'uccello si volterà inverso il lato sinistro. E se delli stremi della coda alta sarà più alto il lato sinistro che 'l destro, allora l'uccello girerà colla testa inverso il lato destro; e se

in essi stremi della coda alta sarà più alta la parte destra che la sinistra, allora l'uccello circolerà inverso il lato sinistro» (V.U. f. 17v)<sup>13</sup>.

Senza battimento d'ali, nel silenzio del vento, il nibbio disegna così nel cielo gli ampi circoli del suo volteggio, giungendo anche a grande distanza dal punto di partenza: «Quando l'uccello circolando si leva in alto sopra vento, senza battimento d'alie, per forza di vento, sarà trasportato da esso vento fori della regione dove esso desidera ritornare, pur senza battere alie. Allora esso si volta colla fronte allo avvenimento del vento; entrando colla sua obbliquità sotto tal vento, viene declinando alquanto in sin che si trova sopra del loco ove desidera ritornare» (V.U. f. 10r)<sup>14</sup>. Ma lo studio attento del volo planato del nibbio e del moto del vento nelle correnti ascensionali era già presente in due fogli del 1504: nel Codice Atlantico, f. 196r ex 71rb, con una lista di argomenti per un trattato sui moti dell'aria (nella colonna destra), e note sul volo stazionario degli uccelli controvento (nella colonna sinistra): «Come l'uccel si ferma in su l'alìa sopra del vento e non si move di suo sito»; e soprattutto nel Codice Arundel, f. 273v (P 80v): «Dell'uccello che si move senza vento o battimento d'alie. / Il moto dell'uccello senza battimento d'alie o aiutorio di vento fa il suo moto per obliquo forte declinante, e poi si leva col moto refresso. Il quale moto refresso s'inalza è 7/8 della alteza del suo moto incidente, e così va seguitando a ppoco a ppoco insin che viene a tterra. / Del moto contra vento senza battimento d'alie che inalza l'uccello. / Qui il moto incidente è sotto vento e 'l moto refresso sarà sopra vento»<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Lo studio delle manovre della coda viene ripreso nel più tardo Codice E (1514), in particolare f. 42v (GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 265). Sulla virata in discesa del nibbio, ottenuta col movimento della coda, cfr. C.A. f. 432r ex 160rb.

<sup>14</sup> Cfr. C.A. f. 266v ex 97va: «Moto dello uccello sospinto dal vento, L'uccello che è sospinto dal vento, quando s'inalza senza battimento d'alie fa lungo el moto revertinoso, più nel moto incidente che nel moto refresso; ma nel moto refresso s'inalza, e nello incidente s'abbassa» (GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 315). Efficaci disegni del nibbio in volo circolare e in picchiata sono in C.A. f. 571av ex 214va, 1507 circa, e C.A. f. 845r ex 308rb (GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 310, fig. 403, e pp. 317-318, figg. 417-419). Gli appunti sul nibbio verranno poi rielaborati nel Codice E (1514), dove in particolare si tratta «Del moto circonvolubile fatto dal nibbio nell'alzarsi» (f. 38v: GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 329, fig. 435); dei «corni della coda» (f. 52v: GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 330, fig. 436), e della discesa a volo librato verso est con raffiche da tramontana (f. 52r: GIACOMELLI, *Gli scritti*, p. 341, fig. 457).

<sup>15</sup> Altri testi contemporanei sul moto del vento in Ar. f. 276v (P 80r). Cito i testi dell'Arundel dalla recente edizione critica (tra parentesi il numero del nuovo ordi-

<sup>12</sup> Sembrano coeve le note del Codice K, ff. 60r e 59v: «Quando il nibbio monta o discende senza battimento d'ali, esso tien l'alie obblique, e obbliqua tien la coda per il medesimo verso [...]».

La loro datazione precisa si deve allo stesso Leonardo, perché entrambi i fogli appartengono ad un gruppo omogeneo e contemporaneo di carte che erano sciolte sullo scrittoio dell'artista nell'estate del 1504, e poi finirono disperse tra l'Atlantico e l'Arundel. Sul verso del foglio del Codice Atlantico si legge una lista di movimenti di cassa della 'famiglia' di Leonardo, con i nomi degli allievi Salai e Tommaso Masini (detto Zoroastro). La scrittura autografa è tutta di 'destra mano', cioè con andamento regolare da sinistra a destra, come era abitudine di Leonardo per appunti di una certa importanza, o che potevano essere letti senza difficoltà dai suoi allievi:

La mattina di Sancto Pietro addì 29 di giugno 1504 tolsi ducati 10 de' quali ne diedi uno a Tomaso mio famiglio per ispendere.  
 Lunedì mattina ducati uno a Salai per ispendere in casa  
 Martedì tolsi ducati uno per mio spendere  
 Mercoledì sera ducati uno a Tomaso inanti cena  
 Sabato mattina ducati uno a Tomaso  
 Lunedì mattina ducati uno manco soldi 10  
 Giovedì a Salai ducati uno manco soldi 10  
 Pel giubbone ducati uno  
 Pel giubbone e per berretta ducati 2  
 Al calzaioolo ducati uno  
 A Salai ducati uno  
 Venerdì mattina a dì 19 di luglio ducati uno manco soldi 6. Restommi ducati 7 e 22 in cassa.  
 Martedì a dì 23 di luglio ducati uno a Tomaso  
 Lunedì mattina a Tomaso ducati uno.  
 Giovedì mattina addì primo d'agosto ducati uno a Tomaso.  
 Domenica di 4 d'agosto ducati uno.

Lo stesso conto continua, senza soluzione di continuità, nell'Arundel f. 271v (P78v), dal 3 agosto al 16 settembre 1504; sul verso del bifoglio si legge, tra studi e disegni del corso dell'Arno, la singolare frase sulla visione delle cose in sogno, «Perché vede più certa la cosa l'occhio ne' sogni [...]» (Ar. f. 278v = P 78r).

namiento di C. Pedretti, preceduto dalla sigla P): LEONARDO DA VINCI, *Il Codice Arundel 263 nella British Library*, edizione in facsimile nel riordinamento cronologico dei suoi fascicoli a cura di C. Pedretti, trascrizioni e note critiche a cura di C. Vecce, Giunti, Firenze 1998 (Edizione Nazionale dei Manoscritti e dei Disegni di Leonardo da Vinci).

Ma soprattutto, nel lato destro della pagina dell'Atlantico su cui Leonardo registrava la sua cassa dalla fine di giugno del 1504, compare a sorpresa il celebre appunto sulla morte del padre, sempre di 'destra mano': «Mercoledì a ore 7 morì Ser Piero da Vinci a dì 9 di luglio 1504 / Mercoledì vicino alle 7 ore» (C.A. f. 196v ex 71vb). Dopo uno spazio, come se nulla fosse successo, Leonardo riprendeva ad annotare i suoi conti della spesa: «Venerdì addì 9 d'agosto 1504 tolgo ducati 10 della cassa». Lo stesso appunto di 'destra mano', tra planimetrie fluviali e note di spesa coeve, veniva ripetuto, in forma più elaborata, in un altro foglio contemporaneo dell'Arundel: «Addì 9 di luglio 1504 in mercoledì a ore 7 morì ser Piero da Vinci notaio al palagio del Podestà. Mio padre, a ore 7. Era d'età d'anni 80. Lasciò 10 figlioli maschi e 2 femmine» (Ar. f. 272r = P 79r)<sup>16</sup>. Sono scritture drammatiche nella loro brevità, e già Freud notava il «minuscolo errore formale» della ripetizione dell'ora («a ore 7»), ricordando che nell'analisi anche i minimi segni di distrazione o ripetizione, apparentemente insignificanti, sono importanti. Il testo, nel suo carattere formale, sembra essere un veloce necrologio ufficiale, con l'indicazione esatta della professione del defunto, dell'età, e dei figli a lui sopravvissuti. Lo stile assomiglia a quello dei libri di ricordi dei mercanti e dei borghesi fiorentini, e degli stessi ricordi scritti dal nonno Antonio tanti anni prima su un manoscritto notarile. Nel primo appunto dell'Atlantico Leonardo non aveva nemmeno ricordato che si trattava di suo padre; nel secondo appunto dell'Arundel inserisce le parole «mio padre», ma con grande ritardo, e staccate dal nome di ser Piero.

L'errore più grave (non rilevato da Freud) non è la ripetizione dell'ora, ma lo sbaglio del giorno della settimana (che invece è indicato senza errori in tutti gli altri 'ricordi' del foglio). Il 9 luglio non era un mercoledì, ma un martedì. Era possibile sbagliarsi su un dato così rilevante? Forse la notizia arrivò a Leonardo il giorno dopo, mercoledì 10 luglio, e le due date vennero confuse: infatti, sul foglio Arundel, era stato già scritto, in alto, «mercoledì a ore ... addì», poi cancellato. Di più, la nota dell'Arundel, dopo l'indicazione dell'età («d'anni 80»), si concludeva con una linea terminale di rigo, caratteristica della scrittura di Leonardo in questi anni. Leonardo però

<sup>16</sup> FREUD, *Un ricordo d'infanzia*, p. 129, cita l'appunto dell'Arundel da E. MÜNTZ, *Léonard de Vinci. L'Artiste, le Penseur, le Savant*, Hachette, Paris 1899, p. 13. Cfr. C. VECCE, *Leonardo*, Salerno Editrice, Roma 2006<sup>2</sup>, p. 249.

riprendeva la penna, e tornava a scrivere, su quella linea terminale, qualcosa che aveva dimenticato: il fatto, non del tutto insignificante, che suo padre naturale avesse avuto altri dodici figli legittimi, oltre a lui, nato bastardo dalla Caterina, mai legittimato, e quindi escluso dal conto: «Lasciò 10 figlioli maschi e 2 femmine»<sup>17</sup>.

In definitiva, l'analisi di questi fogli dell'Arundel e dell'Atlantico dimostra il singolare legame che intercorre, nell'estate del 1504, tra l'osservazione del volo degli uccelli, e in particolare del nibbio, la morte del padre, e la scrittura del 'ricordo d'infanzia'. Nell'addensarsi di complessi significati esistenziali quel breve testo poteva dunque acquistare per lo stesso Leonardo un valore che andava oltre la stessa 'fantasia': uno squarcio illuminante sul suo passato remoto come sul suo futuro, come poteva aprire un sogno, o una profezia.

Profezie-indovinelli Leonardo ne aveva scritte molte, come raffinato gioco della corte sforzesca, negli ultimi anni del Quattrocento<sup>18</sup>. Nel 1505, quando crede di essere sul punto di vincere la battaglia con la forza di gravità, e donare all'umanità la possibilità di volare, egli torna allo stile della profezia, nella visione del primo volo dell'uomo, lanciato dalla sommità di monte Ceceri, presso Fiesole, giù verso la valle dell'Arno: «Del monte che tiene il nome del grande uccello piglierà il volo il famoso uccello ch'empierà il mondo di sua gran fama» (V.U. f. 18v); «Piglierà il primo volo il grande uccello sopra del dosso del suo magno Cecero, e empiendo l'universo di stupore, empiendo di sua fama tutte le scritture, e gloria eterna al nido dove nacque» (V.U. II cop.v). 'Cecero', in fiorentino, significa cigno: la visione del «grande uccello» si salda a quella del cigno che appare nella *Leda*, ma anche, naturalmente, con quella del nibbio che volava sulla culla del piccolo Leonardo<sup>19</sup>, un'analogia perfettamente leggibile nelle diverse fasi dell'idea compositiva della *Leda*, basata sul movimento ascendente

a spirali che percorre il corpo della donna, dal basso verso l'alto, abbracciata alle curve sinuose ed erotiche del cigno.

'Sogno profetico' è definito il 'ricordo d'infanzia' in un importante studio di Max Marmor, che ne evidenzia il carattere 'letterario-narrativo': «A self-conscious, though conceivably spontaneous, literary exercise»; «Leonardo's attempt to articulate his own "destiny" by composing a prophetic dream narrative set in his earliest childhood»<sup>20</sup>. La stessa idea di 'sogno profetico' permette di tracciare un convincente legame con Dante, in particolare con i sogni del *Purgatorio*<sup>21</sup>, di cui si segnalano le medesime soglie d'ingresso (l'uso del verbo *parere*: «è mi pareva»), e una simile situazione onirica nel sogno dell'aquila (Pg IX 1-33), che appare come «sospesa» (v. 19) in cielo, «con l'ali aperte e a calare intesa» (v. 21), e poi, dopo un breve volteggio («rotata un poco», v. 28), piomba su Dante «terribil come folgore» (v. 29), e lo rapisce al cerchio del fuoco. La sovrapposizione nibbio-aquila, nel 'ricordo' di Leonardo, sembra agire ad un livello ancora più profondo, perché all'inizio del testo dantesco si insinua anche una enigmatica 'coda', quella della costellazione dello scorpione, il «freddo animale / che con la coda percuote la gente» (vv. 5-6). E infine anche l'angelo che appare a Dante dopo il secondo sogno del *Purgatorio* si presenta «con l'ali aperte che parean di cigno» (Pg XIX 46)<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> M. MARMOR, *The Prophetic Dream in Leonardo and in Dante*, «Raccolta Vinciana», 31 (2005), pp. 145-180: 150 e 171. Vedi anche D. ARASSE, *Léonard et la culla del nibbio: pour une approche historique du 'souvenir d'enfance'*, in *Symboles de la Renaissance*, vol. II, Presse de l'École Normale Supérieure, Paris 1982, pp. 59-69; D. ARASSE, *Léonard da Vinci. Le rythme du monde*, Hazan, Paris 1997, pp. 488-499.

<sup>21</sup> Il legame del 'ricordo d'infanzia' con Dante è già individuato da C. JOHNSON, *Leonardo and Dante*, «American Imago», 29 (1972), pp. 177-185. Sui sogni profetici del *Purgatorio*: C. SPERONI, *Dante's Prophetic Morning Dreams*, «Studies in Philology», 45 (1948), pp. 50-59. Su Leonardo e Dante: E. SOLMI, *Le fonti dei manoscritti di Leonardo da Vinci: contributi* (1908), nel suo *Scritti vinciani*, La Nuova Italia, Firenze 1976, pp. 130-135; C. DIONISOTTI, *Leonardo uomo di lettere*, «Italia Medioevale e Umanistica», 5 (1962), pp. 183-216; A. PARRONCHI, *Come gli artisti leggevano Dante*, «Studi danteschi», 43 (1966), pp. 97-134; M. KEMP, *Leonardo da Vinci: Science and Poetic Impulse*, «Journal of the Royal Society of Art», 133 (1985), pp. 196-213; C. PEDRETTI, *Leonardo & Dante*, «Achademia Leonardi Vinci», 4 (1991), pp. 204-210; C. VECCE, *Introduzione*, in LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, a cura di C. Vecce, Mursia, Milano 1992, pp. 5-30; VECCE, *Leonardo e il gioco*, pp. 117-118; C. SCARPATI, *Leonardo scrittore*, Vita e Pensiero, Milano 2001, pp. 199-200 e *passim*.

<sup>22</sup> MARMOR, *The Prophetic Dream*, p. 166.

<sup>17</sup> C. VECCE, «Una voce chiamantemi a cena», in F. FROSINI (a cura di), «Tutte le opere non son per stancarmi». *Raccolta di scritti per i settant'anni di Carlo Pedretti*, Edizioni Associate, Roma 1998, pp. 437-448 (poi C. VECCE, *Tre letture leopardiane*, Centro Nazionale di Studi Leopardiani, Recanati 2000, pp. 85-106).

<sup>18</sup> E. GOMBRICH, *Leonardo e i maghi*, Giunti, Firenze 1984 (Lettura Vinciana, 23); VECCE, *Leonardo e il gioco*, pp. 287-302.

<sup>19</sup> VECCE, *Leonardo*, p. 255. Sul mito di Leda cfr. G. DALLI REGOLI - R. NANNI - A. NATALI (a cura di), *Leonardo e il mito di Leda. Modelli, memorie e metamorfosi di un'invenzione*, Silvana Editoriale, Firenze 2001.

Alle allusioni dantesche tracciate da Marmor possiamo aggiungere un'altra. Sul recto dello stesso foglio del 'ricordo d'infanzia', in calce, dopo le note sul volo in discesa, Leonardo scrive un ultimo illuminante appunto: «Il notare sopra dell'acqua insegna alli omni come fanno li uccelli sopra dell'aria» (C.A. f. 186r ex 66rb). L'idea è ripresa e sviluppata, di nuovo, nel Codice del Volo degli Uccelli: «Tale ofizio fa l'uccello coll'alie e coda infra l'aria, quale fa il notatore colle braccia e gambe infra l'acqua. / Se l'omo nota colle braccia equalmente inver levante e la persona stia diritta a esso levante, a levante sarà il moto del detto notatore. Ma se 'l braccio tramontano sarà di più lungo moto che 'l braccio meridionale, allora il moto della sua longhezza sarà a greco. E se 'l braccio destro sarà di più lungo moto che 'l sinistro, el moto dell'omo fia a scirocco» (V.U. f. 10r)<sup>23</sup>.

L'analogia del movimento della coda nell'aria e il movimento del timone della nave nell'acqua si trova già in Plinio il Vecchio (un testo, come è noto, importante nella sua formazione, e nei suoi studi), che esattamente a proposito del nibbio scrive: «Idem videntur artem gubernandi docuisse cadae flexibus, in coelo monstrante natura quod opus esset in profundo» (*Nat. Hist.* 10,12)<sup>24</sup>. Ma Leonardo sposta il *docuisse* dall'arte della navigazione a quella del nuoto. Volare nell'aria è come nuotare nell'acqua, «quale fa il notatore colle braccia e gambe infra l'acqua». Ed è Dante che parla del 'nuotare nell'aria', per la figura di Gerione, con la splendida similitudine del nuotatore che risale dal fondo del mare:

ch'i' vidi per quell'aere grosso e scuro  
venir notando una figura in suso,  
maravigliosa ad ogne cor sicuro,  
sì come torna colui va giuso

<sup>23</sup> Uno sviluppo efficace dell'analogia, con approfondimento della dinamica dei fluidi che si richiudono sulla scia, è ancora nel Codice E, f. 52v: «Diremo il medesimo del timon posto dirieto al moto della nave, imitato dalle code delli uccelli, del quale la sperienza c'insegna con quanta maggio facilità si piega esso piccolo timone nelli veloci moti della gran nave, che il piegare il tutto d'essa nave»; e f. 53r: «Ma alla coda del nibbio è la percussione dell'aria, che con furore riserra il vacuo, che di sé lascia il moto dello uccello, e questo è fatto per ciascuno aspetto d'esso lasciato vacuo» (GIACOMELLI, *Gli scritti*, pp. 270-271).

<sup>24</sup> J. BECK, *I sogni di Leonardo*, Giunti, Firenze 1993 (Lettura Vinciana, 32), p. 9. Cfr. anche J. BECK, *The Dream of Leonardo da Vinci*, «Artibus et Historiae», 14 (1993), pp. 185-898.

talora a solver l'ancora ch'aggrappa  
o scoglio o altro che nel mare è chiuso,  
che 'n su si stende e da piè si rattrappa. (*If* XVI 130-136)

La discesa del mostro avviene come 'navicella', come anguilla, richiamando alla memoria di Dante i miti di Fetonte e di Icaro (le antiche favole del volo umano, punite dagli dèi per l'eccesso di superbia: un dettaglio forse importante per Leonardo, che sta sfidando la Natura nel tentativo di costruire la sua macchina volante). Il suo volo-nuoto è planato, lento, circolare, come quello di un rapace: «Ella sen va notando lenta lenta; / rota e discende [...] Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali [...] discende lasso onde si move isnello, / per cento rote [...]» (*If* XVII 115-116, 127, 130-131).

Sogno profetico d'ispirazione dantesca, dunque, più che 'fantasia' o 'ricordo d'infanzia', che Freud legava soprattutto al ricordo trasfigurato della madre. E invece l'appunto del nibbio appare strettamente legato alla morte del padre. Non si tratta solo della coincidenza cronologica di un gruppo di fogli. Al tempo di Leonardo sognare un nibbio poteva avere un significato preciso, codificato in un testo diffuso nella cultura popolare di tutta Europa e tradotto in molte lingue, il *Somniale Danielis*, una sorta di vocabolario onirico, un elenco in ordine alfabetico di tutto quello che può capitare di vedere in sogno: esseri umani e animali, oggetti, azioni particolari<sup>25</sup>. I volgarizzamenti italiani erano stati stampati da poco: due quasi identici a Bologna, *De alcuni insonii de Daniel et li insonii de Joseph*, presso Bazaliero de' Bazalieri e Angelo di Ruggieri (Bologna, 31 maggio 1487)<sup>26</sup>, e *Insonii de Daniel propheta*, presso Cherubino de Aliotti (Bologna, 25 maggio 1491)<sup>27</sup>; e uno a Firenze, con diverso ordinamento e contenuto ridotto rispetto alle stampe bolognesi, *È sogni di Daniel profeta*, presso

<sup>25</sup> T.L. MARTIN, *Somniale Danielis. An Edition of a Medieval Latin Dream Interpretation Handbook*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1981; C. GEJROT, *Daniel's Dream. An Edition and Translation of a Medieval Latin Book of Dreams*, Sällskapet Runica et Mediaevalia, Stockholm 1995. Sul *Somniale*: S.R. FISCHER, *The Complete Medieval Dreambook. A Multilingual, alphabetical Somniale Danielis Collation*, Peter Lang, Frankfurt a.M. 1982; S.F. KRÜGER, *Il sogno nel Medioevo*, Vita e Pensiero, Milano 1992; M. SEMERARO, *Il Libro dei sogni di Daniele. Storia di un testo proibito nel Medioevo*, Viella, Roma 2002.

<sup>26</sup> ISTC 1900, IGI 3304, GW 7939.

<sup>27</sup> ISTC 19400, IGI 3305, GW 7940.



Lorenzo Morgiani (Firenze, senza data, ma circa 1492-1496)<sup>28</sup>. Nella lista dei libri posseduti da Leonardo nel 1503 (Codice di Madrid II, f. 3r), subito dopo un *Lapidario*, tra i libri lasciati «serrati nel cassone» compare la voce *Sogni di Daniello*: e il titolo sembra quello dell'edizione fiorentina *È sogni di Daniel profeta*<sup>29</sup>.

Non sappiamo se e in che modo Leonardo abbia utilizzato questo piccolo e curioso libro popolare. Resta il fatto che in alcune tarde profezie (scritte intorno al 1508 sullo stesso foglio che conserva l'elaborata fantasia di un viaggio in Oriente, la lettera al Diodario di Soria e la descrizione del monte Tauro) compaiono alcuni impressionanti materiali onirici, forse provenienti da sogni ricorrenti di Leonardo: «Del sognare. Allì omini parrà vedere nel cielo nove ruine, parrà in quello levarsi a volo e di quello fuggire con paura le fiamme che di lui discendano, sentiran parlare li animali di qualunque sorte di linguaggio umano, scorreranno immediate colla lor persona in diverse parte del mondo senza moto, vedranno nelle tenebre grandissimi sprendori. O meraviglia delle umane spezie! Qual frenesia t'ha sì condotto? Parlerai cogli animali di qualunque spezie, e quelli con te, in linguaggio umano, vedrati cadere di grande alture sanzo tuo danno, i torrenti t'accompagneranno e mistera<n>te col loro rapido corso, usera<i> carnalmente <c>on madre e sorelle <...>» (C.A. f. 393r ex 145ra)<sup>30</sup>. E si tratta di materiali agevolmente rintracciabili anche nei *Sogni di Daniele*. «Ave sopra di te volar significa inimicitie [...] Aquila veder volar sopra di sé significa honor [...] Bestie vedere parlare significa molestia [...] Correre volere et non poter significa infirmità [...] Cader se veder significa esser desonerato [...] Cum le sorelle maritarse significa periculo [...] Cum sua madre zazere significa securità [...] Dal ciel cadere significa alegrezza [...] Fiume torbido vedere over passare significa ansietà [...] Fuocho dal cielo vedere cadere se fa molte cose [...] Ruina veder significa inganno [...] Sorele veder significa alegrezza, ma vederle morire significa longa vita [...] Tenebre vedere significa peccato over infirmità [...] Tempesta vedere

<sup>28</sup> ISTC 11500, GW 7918.

<sup>29</sup> BECK, *I sogni di Leonardo*, p. 5, cita i *Sogni di Daniello* dalla lista di Madrid, mettendoli in relazione con il 'ricordo d'infanzia'. Cfr. MARMOR, *The Prophetic Dream*, pp. 179-180.

<sup>30</sup> LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, p. 124. L'ipotesi di integrazione del testo, mutilo per lacerazione del foglio, è avanzata da FUMAGALLI, *Eros di Leonardo*, p. 8; e PEDRETTI, *The literary works*, II, p. 279.

significa danno [...] Volare vederse significa mutatione di luogo»<sup>31</sup>. Una voce che sembra preludere al 'ricordo' del nabbio, presente in tutte le edizioni, è la seguente: «Uselli sopra sé vedere volare significa nocumento». Ma solo le due stampe bolognesi contengono questa straordinaria interpretazione del sogno del nabbio: «Nebio vedere significa morte de toi parenti»<sup>32</sup>.

Sognare un nabbio era dunque associato al terribile presagio della morte dei «parenti», cioè dei genitori, della madre o del padre: e la morte del padre avviene contemporaneamente all'insorgere di quel 'ricordo-visione', e alle ripetute osservazioni del nabbio nei cieli di Fiesole e Firenze. Nel breve testo c'è qualcosa di oscuro, minaccioso, appunto come in una profezia: la parola 'destino', la sospensione onirica del verbo 'parea', la discesa fatale dell'uccello, l'atto del percuotere con la coda dentro la bocca del neonato.

Di più, tra i rapaci, il nabbio (uccello vile che, nonostante la bellezza del suo volo, si nutre di carogne e rifiuti) non gode di buona reputazione nell'immaginario popolare, e Leonardo lo sa bene. Ad apertura del bestiario del Codice H, nel 1494, fra i testi tratti da una compilazione trecentesca del *Fiore di virtù*<sup>33</sup>, subito dopo il calandrino (che sembra offrire al malato la via della miracolosa guarigione) si presenta il nabbio: «Invidia. / Del nabbio si legge che, quando esso vede i sua figlioli nel nido esser di troppa grassezza, che per invidia egli gli becca loro le coste e tiengli senza mangiare» (H, f. 5v)<sup>34</sup>. L'uccello era simbolo dell'invidia perché i suoi caratteri fisiognomici (il becco adunco, gli occhi infossati, la testa grande) erano gli stessi associati all'invidia, vizio che passa per la via degli occhi (in Dante agli invidiosi le ciglia erano forate da fil di ferro, «come a sparvier selvaggio» dopo la cattura, in *Pg* XIII 71); e pochi anni prima Leonardo l'aveva disegnato, in un'enigmatica allegoria per Ludovico il Moro, in atto di scendere minaccioso, con le ali aperte e la coda biforcuta<sup>35</sup>.

<sup>31</sup> Cito dalla più completa prima stampa bolognese.

<sup>32</sup> Nell'edizione bolognese del 1487, al n. 429. Il testo è citato da BECK, *I sogni di Leonardo*, p. 10, con una lieve variante («Nebio vedere significato morte de' toi parenti»).

<sup>33</sup> LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, pp. 73-93.

<sup>34</sup> LEONARDO DA VINCI, *Scritti*, p. 73. BECK, *I sogni di Leonardo*, p. 8, richiama anche le favole di Esopo (135-136), dove il nabbio, animale prepotente e invidioso, finisce sempre male.

<sup>35</sup> Oxford, Christchurch College, A32v (F. VIATTE - V. FORCIONE [éds.], *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, Réunion des Musées Nationaux, Paris 2003, pp. 155-157: che

Sarebbe suggestivo (anche se improbabile, dato il carattere compilativo della raccolta) leggere il breve testo del bestiario sul nibbio come un primo presagio di morte di «parenti», dal momento che in quel 1494, a Milano, muore presso Leonardo una donna di nome Caterina, forse la madre naturale che l'aveva raggiunto dopo tanti anni. Ma resta impressionante la coincidenza del 'ricordo d'infanzia' con l'immagine del nibbio che scende in una 'culla' (il 'nido' dei suoi propri nati), per compiere un'azione violenta: l'invidia del padre nei confronti di un figlio illegittimo che cresce in perfetta salute, bellissimo come un angelo, mentre dalle sue prime due mogli legittime non riesce ad avere neanche un bambino.

Ma torniamo alla parola 'destino'. Se la 'fantasia' di Leonardo è costruita come un sogno profetico, è evidente la sua prossimità ai sogni di predestinazione, quelli che anticamente, nelle biografie di grandi personaggi, condottieri o santi, intervenivano alla madre durante la gravidanza, o subito dopo il parto. Di solito, un'aquila o qualcosa del genere che appare nel cielo, e si posa sulla madre, o sulla culla. Uccelli nobili, maestosi, segno di un grande futuro. Ma quale futuro Leonardo poteva vedere allora in un nibbio? Quale destino? Certo non un gran destino. Ma sicuramente un destino di 'morte': che non significava necessariamente 'morte fisica' di qualcuno. Poteva essere una forma di separazione, una morte interiore di un'immagine, lo spezzarsi di un forte legame affettivo. La profezia, il 'destino', di quello che effettivamente sarebbe accaduto nella vita del bambino Leonardo. Madre e padre, separati da lui, per sempre. E in un certo senso morti dentro il suo cuore. Uccisi (metaforicamente), perché il ricordo non gli facesse più male.

Nel 1504-1505 la 'fantasia' del nibbio e la profezia del «grande uccello» sono le due facce della stessa medaglia. Due testi quasi contemporanei, che accompagnano la morte del padre. Da una parte il nibbio, il rapace che sta prima sospeso nel cielo, come l'aquila del sogno di Dante, e che poi cala lentamente, in ampi giri, verso la culla del bambino, muovendo appena il timone della coda. Nella luce meridiana, abbagliante, si staglia il profilo scuro dell'uccello, in un istante al di fuori del tempo e dello spazio. Simbolo di un sogno che

---

però non identifica il rapace: «Un oiseau de proie [un faucon ou un aigle?] descend de la partie supérieure gauche»). Cfr. A. NOVA, *The Kite, Envy and a Memory of Leonardo da Vinci's Childhood*, in *Coming About... A Festschrift for John Shearman*, Harvard University Art Museums, Cambridge (Mass.) 2001, pp. 381-386.

Improvvisamente si svela al sognatore, e svela il senso della sua vita. Il suo destino.

Dall'altra un immenso cigno che spicca finalmente il volo, libero nel cielo, provocando uno stupore universale, e dando fama eterna al suo 'nido'. Come nella favola del brutto anatroccolo il figlio bastardo del notaio della Signoria, subito dopo la morte del padre, sogna di trasformarsi in un bellissimo cigno. E il cigno si unisce nell'abbraccio del corpo di Leda. Un meraviglioso corpo femminile, materno, sinuoso, assoluto nella sua nudità.